

# Due mondi a confronto

## Dick Marty e Mario Botta dibattono sul futuro della democrazia e delle città

DI **Andrea Stern**

FOTO DI **Gabriele Putzu**

Tempo di lettura: 3'40"

**L**a Svizzera è solo il 12. paese più democratico al mondo, secondo l'*Economist*. «Tra l'altro durante la pandemia abbiamo perso un posto» ha notato Dick Marty durante un dibattito con Mario Botta andato in scena a Lugano ieri, sabato, nell'ambito del Premio Moebius. «Per me è stato significativo il modo in cui il Consiglio federale ha deciso lo stato d'emergenza a metà marzo dell'anno scorso ha proseguito Marty -. Lo ha fatto con una conferenza stampa. Solo il giorno prima il parlamento era scappato da Berna interrompendo la sessione, mentre il personale della Migros, della polizia e degli ospedali continuava a lavorare. Non valeva forse la pena che il Consiglio federale facesse una dichiarazione

“**Voler bene al proprio paese non significa solo elogiarlo ma anche chiedersi cosa fare per migliorarlo**”

**Dick Marty**

Ex magistrato ed ex consigliere agli Stati



“**C'è molta speculazione nascosta dietro alla maschera della sostenibilità ambientale**”

**Mario Botta**

Architetto e professore



solenne davanti alle camere riunite? No, ha lasciato scappare il parlamento e ha fatto una conferenza stampa».

Un episodio che, secondo il 76.enne ex magistrato, sarebbe indicativo della crisi in cui versa oggi la nostra democrazia. «Questo è solo uno dei tanti indizi della necessità di un aggiustamento - ha detto Marty. La democrazia è una conquista formidabile, ma non è mai acquisita per sempre. Noi in Svizzera siamo tenuti ad avere un po' meno di supponenza. Voler bene al proprio paese non vuol dire solo elogiarlo, ma anche chiedersi cosa si può fare per migliorarlo».

«**Manca un centro**»

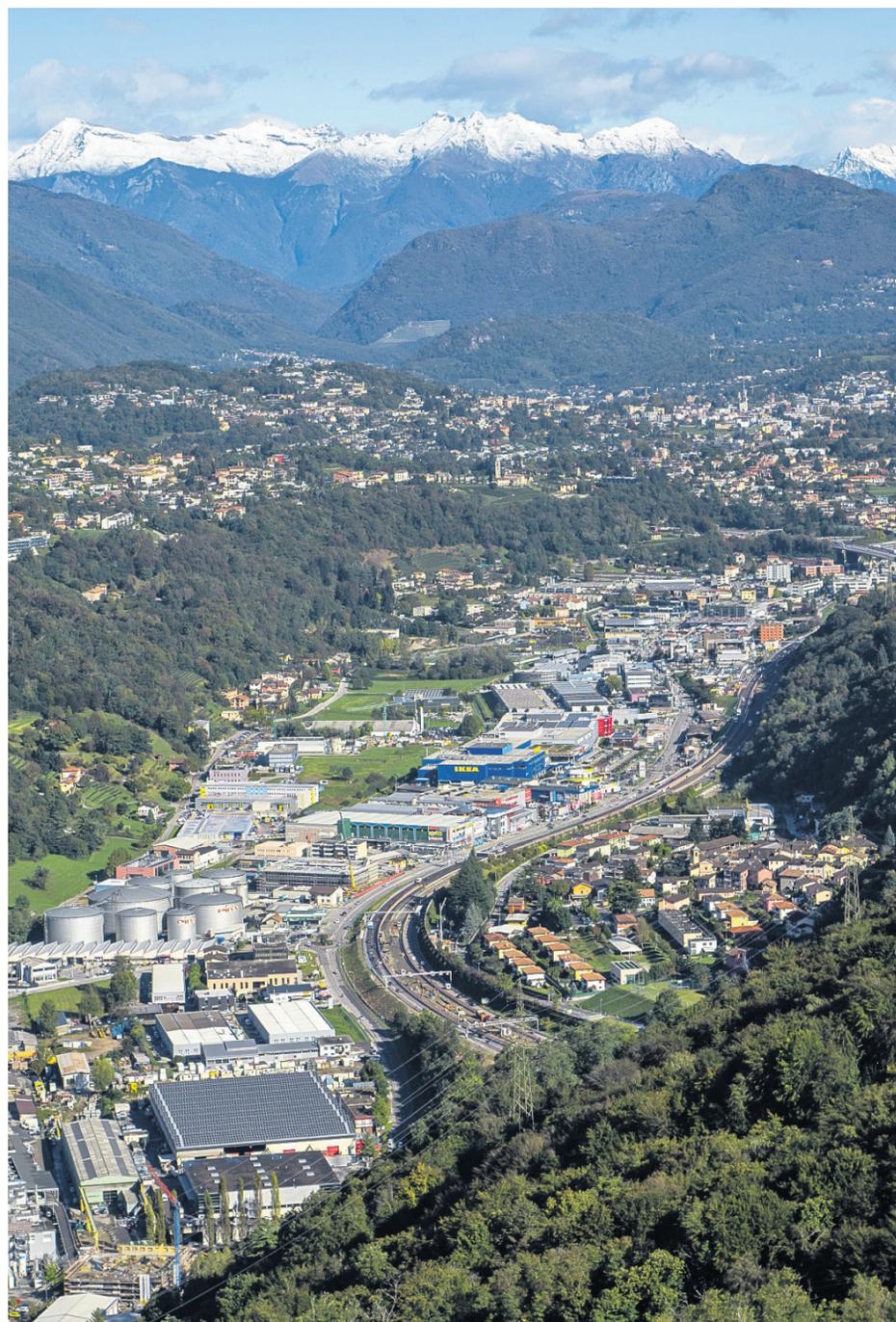
L'interlocutore di Marty, l'architetto Mario Botta, ritiene che la crisi della democrazia possa essere in qualche modo legata alle crisi delle città. «La forma urbana della vecchia città europea - ha sostenuto Botta - ancora oggi deve essere considerata come un modello, probabilmente il più bello, di aggregazione tra le persone. Oggi però questo modello è in crisi. Le città sono in crisi perché manca un centro e manca la definizione di limite oltre il quale i diritti abitativi non valgono più».

La città diventa uno spazio sempre più eterogeneo e anonimo. «Forse bisognerebbe cambiare il termine di sostenibilità ambientale - ha proposto Botta - in sostenibilità umana. Vorrebbe dire fare piazza pulita di tante cose. Perché spesso dietro alla sostenibilità ambientale c'è di fatto una sostenibilità speculativa. Ci sono molte operazioni, le vediamo nel nostro lavoro quotidiano, che dietro alla maschera della sostenibilità ambientale contrabbando una serie di soluzioni che decadono nella speculazione. Ognuno di noi dovrebbe inglobare questi grandi problemi nel suo quotidiano».

«**Non esistono alternative**»

C'è la necessità di una maggiore partecipazione attiva di ogni singolo cittadino. «È preoccupante - ha ripreso Marty - vedere che solo la metà della popolazione, se non meno, si prende la briga di riempire la scheda di voto. E che, secondo le analisi periodiche dell'Ufficio di statistica, meno della metà della popolazione ha fiducia nelle istituzioni politiche. La democrazia è criticabile, certo, ma in verità sappiamo che non esistono alternative, se non quella di una democrazia migliore».

Servono nuove idee, nuovi stimoli, che possono svilupparsi nelle città, nei quartieri. «La democrazia è come una piantina delicata ed esigente - ha concluso Marty -. Non può crescere in tutti i suoli, si sviluppa lentamente e necessita di continue e competenti cure. Perché altrimenti può anche morire».



Il futuro di città e democrazia è stato dibattuto ieri, sabato, nell'ambito del Premio Moebius 2021.

●● **Le sfide della radiotelevisione e della stampa**

«**Il pubblico non è più uno soltanto**»  
Mario Timbal e Paride Pelli puntano sulla qualità e sulla differenziazione

Differenziare senza mai trascurare l'autorevolezza e la qualità. Nei discorsi di Mario Timbal, direttore della Radiotelevisione della Svizzera italiana (RSI) e Paride Pelli, direttore del Corriere del Ticino e del nostro settimanale, ci sono stati molti punti in comune venerdì durante la prima giornata di conferenze e incontri per i 25 anni della Fondazione Möbius. Perché che si tratti di televisione o radio, di carta stampata o contenuti web, una delle sfide è raggiungere più pubblico possibile. E mai come oggi «il pubblico cambia velocemente ed è molto frammentato», ha spiegato Timbal. Non resta dunque che «evolgerci - ha aggiunto Pelli - ampliando l'offerta editoriale e diversificando il prodotto giornalistico tra carta e web».

Senza mai dimenticare la qualità. Perché «anche se stiamo perdendo pubblico - ha annotato il direttore della RSI - una delle sfide sarà quella di cercare nuove forme. Perché il palinsesto è un concetto che sta perdendo senso, mentre sono cresciuti i podcast e i contenuti on demand». Anche la tv insomma non può rimanere indifferente di fronte alle sfide digitali. Che hanno disegnato un pubblico «che non è più segmentato per età come un tempo - ha continuato Timbal - ma per come consuma i contenuti». Una sfida non da poco, per-

ché «in gioco c'è l'essenza stessa della democrazia. È fondamentale non lasciare ai social media la formazione dell'opinione pubblica. Potrebbe essere pericoloso».

**Due pubblici, due prodotti**

Diversificare è anche la ricetta della carta stampata. «Che - ha sottolineato Pelli - oggi è letta prevalentemente da chi ha più di 55 anni, mentre nel 2040 la fascia d'età dei lettori si sposterà dagli 80 anni in su». Anche perché chi oggi ha tra i 30 e i 55 preferisce informarsi digitalmente, ma un domani potrebbero essere anche attirati dalla carta. Da qui la necessità di distinguere i pubblici «con un'offerta su misura». Da una parte con «una redazione web che non supera i 40 anni e che crea i contenuti a seconda della loro percezione del pubblico - ha aggiunto Pelli - dall'altra con la carta con un'offerta capace di coprire la necessità dei lettori ultra 55.enni di essere informati attentamente anche e soprattutto sulla cronaca regionale e locale».

È però vero che la maggior parte dei ricavi si fanno con la carta e con gli abbonati. Da qui l'obiettivo di garantire una lunga vita alla carta - ha precisato il direttore del Corriere del Ticino - di creare un serbatoio di lettori/abbonati che col tempo possa sopprimere all'erosione dei lettori della carta». **AN.B.**